

APORTA NUOVA La vittima è un insegnante di sostegno, reduce dalla cena con i suoi alunni

«Ehi amico, come stai?» E gli rapinano il cellulare

L'uomo circondato da un gruppo di extracomunitari e poi derubato
«Ma poi li ho affrontati e li ho convinti a restituirmi il telefonino»

Alessandra Vaccari
alessandra.vaccari@larena.it

●● Rapinato da un cittadino straniero di circa vent'anni, dopo essere sceso dal bus. E soltanto mantenendo un grande sangue freddo ed avendo supplicato gli amici del rapinatore affinché intervenissero, è riuscito a riavere il suo cellulare. L'episodio è accaduto al professor Valentino Devanna, che lavora all'istituto Minghetti, mercoledì sera, attorno alle 23.

«Ero sceso dal bus nel piazzale antistante la stazione di Verona Porta Nuova dopo una cena con i miei alunni. Era la serata organizzata per salutarci alla fine dell'anno scolastico. Da Borgo Roma sono arrivato in stazione e mi stavo dirigendo a casa. Non c'era un'anima viva, solo un gruppo di sei/sette ragazzi di origine marocchina e neanche una pattuglia. Uno dei ragazzi mi si è avvicinato, mi ha messo il braccio al collo e mi chiesto come stessi», racconta il professore.

«Ho continuato a camminare, rispondendogli di star bene. Successivamente, non contento, mi ha seguito e ha continuato a mettermi le mani addosso cercando di trovare denaro o qualche oggetto prezioso. Mi ha sfilato dalla



Porta Nuova Un'auto della polizia nella zona dove è avvenuta l'aggressione

tasca il cellulare. Non so come, ma ho mantenuto calma e sangue freddo e mi sono diretto verso i suoi amici per chiedere loro di convincere il ladro a restituirmi il cellulare (cosa preziosissima per me poiché ho all'interno tutto quello che riguarda il mio lavoro e la mia vita). Nel gruppo un ragazzo si è scagliato contro il ladro intimandogli di restituirmi il cellulare e così (per mia fortuna) è avvenuto, senza alcun danno fisico per me o per loro, nonostante il ladro avesse cercato più volte di scaraventarmi per terra facendomi sgambetti o prendendomi dalle

gambe. Sono corso verso casa che dista 15 minuti circa dalla stazione e appena ho chiuso la porta di casa alle mie spalle, sentendomi finalmente al sicuro, ho chiamato la Polizia a cui ho raccontato l'evento. Ma mi hanno detto che avrei dovuto chiamare nell'immediatezza. Io dico la verità, ho avuto paura a telefonare perché temevo mi stessero seguendo e ho preferito scappare a casa. Quindi non ho sporto la denuncia».

Ma il professore si è messo davanti al PC e ha scritto al sindaco ed al questore.

«Sarebbe utile che ci fosse sempre una pattuglia in stazione anche di sera, a me è andata bene e credo di essere stato protetto da lassù, ma se fossi stato picchiato, o peggio? o se ad essere presa di mira fosse stata una ragazzina? Meno male che uno del gruppo ha deciso di aiutarmi evitando che mi fosse fatto del male, di questo lo ringrazio», conclude Devanna, «credo altrettanto che considerata la frequentazione del luogo, avere una pattuglia anche di sera rassicurerebbe anche i tanti turisti che visitano la nostra città».

BREVI

STALKING

**Perseguita una coppia
Radio ad alto volume
li segue e scatta foto**

L'incubo iniziò nell'aprile dello scorso anno: parcheggiò l'automobile in modo tale che una coppia facesse fatica ad entrare e uscire dal cancello di casa. In un'occasione scattò fotografie che ritraevano la stanza da letto delle persone offese e 4 giorni dopo andò nel negozio in cui G.L. lavorava, lo provocò e non ottenendo alcuna reazione andò dal superiore dicendo che il commesso gli aveva risposto male. Radio a volume altissimo se loro pranzavano in giardino, in giugno sbarrò loro la strada e poi iniziò a seguirli. Stalking l'accusa per Tiziano B. di 52 anni, ieri il gup Carola Musio lo ha rinviato a giudizio. Il processo davanti al giudice Isabella Pizzati inizierà in novembre.

CODICE ROSSO

**Allontanato da casa
per i maltrattamenti
Condanna a 32 mesi**

Un marito violento al punto che nel luglio dello scorso anno fu necessario l'intervento dei carabinieri di Villafranca per interrompere la scia di violenza alla quale aveva sottoposto la moglie. Nato nel 1977 in Ghana, il 10 luglio i militari intervennero e ritennero opportuno chiedere l'allontanamento d'urgenza. Scattò il codice rosso e il 12 luglio il gup gli vietò qualsiasi contatto con la moglie ed avvicinarsi a lei a meno di 500 metri. È andato a vivere a casa di un amico e ieri, accusato di maltrattamenti in famiglia, al termine del processo celebrato davanti al gup Carola Musio E.E.A. è stato condannato a due anni e 8 mesi di reclusione.

LA STRAGE La nuova data il 29 settembre

Piazza della Loggia Ricorso Governo, c'è la Cassazione

Su Zorzi il gup di Brescia non l'aveva ammesso come parte civile

●● C'è una data. Nei minuti successivi al termine dell'ultima udienza, in merito, c'era stato un appello. L'aveva lanciato Manlio Milani, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di piazza della Loggia. Un appello affinché la Corte di Cassazione si pronunciasse entro breve tempo sull'appello del Governo contro il rigetto della richiesta del Governo di costituirsi parte civile all'udienza preliminare sulla richiesta di rinvio a giudizio di Roberto Zorzi. Il veronese attualmente residente negli Stati Uniti è considerato dall'accusa uno degli esecutori della strage che il 28 maggio 1974 provocò otto morti e più di cento feriti.

L'udienza preliminare è alle battute finali e il 15 giugno, salvo imprevisti, si sarebbe dovuta concludere. Ma a quanto pare l'imprevisto è arrivato. La Corte di Cassazione ha fissato la data in cui sarà discusso il ricorso del Governo contro la decisione del gup di Brescia di non ammettere la presidenza del Consiglio dei Ministri come parte civile nell'udienza preliminare. In Cassazione si andrà quindi il 29 settembre e sarà una data molto importante, non solo perché evidentemente riguarda la costituzione di parte civile del Governo. Ma anche per le ripercussioni che l'esito dell'udienza

potrà avere. A prescindere da tutto ciò, però va tenuto presente che il gup Francesca Grassani ha precisato che se la data dell'udienza davanti alla Suprema corte fosse stata fissata prima del 15 giugno, ci sarebbe stato un rinvio, per conoscere l'esito della Cassazione. In caso contrario si sarebbe proceduto con l'udienza del 15 giugno, in cui si sarebbe dovuto arrivare alla pronuncia del giudice sul rinvio a giudizio o sul proscioglimento di Zorzi. Ora la data è stata fissata e quindi è legittimo ritenere che l'udienza preliminare slitti a dopo il 29 settembre. Ma ci sono più possibilità.

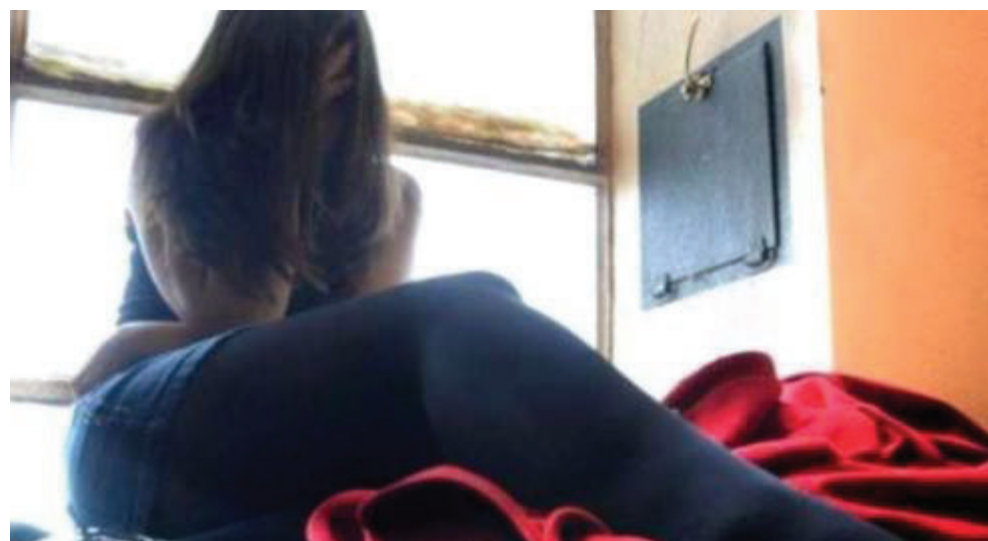
Se la Corte di Cassazione rigetta il ricorso, l'udienza preliminare va avanti e la Suprema corte riconosce che la decisione del Gup era corretta. Allo stesso modo se il ricorso viene dichiarato inammissibile. Se però il ricorso viene accolto si ricomincia la fase che si sta vivendo. Gli atti vanno al pm che deve procedere alla richiesta di fissazione di una data dell'udienza preliminare. Quindi se il Governo vince in Cassazione si ricomincia da capo.

L'udienza del 15 giugno quindi presumibilmente sarà quella in cui, verosimilmente si potrà sapere quando riprenderà dopo il 29 settembre, data molto importante nell'intera vicenda. ●

CONDANNA Davanti ai figli la trascinò in cucina: sei anni e due mesi

Ritorna a casa ubriaco e violenta la moglie

Beveva e faceva uso di droga, l'ha picchiata per anni



Violenza sulle donne La vicenda di violenza si è consumata in ambiente familiare

●● Beveva. Tanto al punto da perdere il controllo, lo faceva abitualmente così come abitualmente usava droghe. Il quadro drammatico di una situazione familiare devastata dalla violenza, fisica e psicologica. Lui, originario dell'Albania, aveva 37 anni

quando iniziò a massacrare la moglie, a svegliarla nel cuore della notte, al rientro da una serata di eccessi, e a obbligarla ad avere rapporti. Costretta a pugnoli e a sberle a cedere. Tutto incurante della presenza dei due figli piccoli, delle loro lacrime e dei

pianti perché vedevano che picchiava la mamma. Sei anni e due mesi di reclusione la condanna che ieri gli ha inflitto il gup Carola Musio al termine del processo celebrato con rito abbreviato. Sei anni e due mesi per l'inferno che ha fatto vivere alla mo-

glie e ai due figli, impotenti di fronte a tanta rabbia.

Dal gennaio di quest'anno non può più terrorizzarli, è stato arrestato sulla base di un'ordinanza di custodia cautelare ed è ancora in carcere. Fu la violenza sessuale commessa il 3 gennaio a farlo finire nei guai. Lei, la donna con la quale aveva avuto due bimbi, il più piccolo nato nel 2016, per timore che lui se la prendesse con i figli ha sopportato le offese, gli insulti e le botte. Lo ha subito per paura, per l'insicurezza di non riuscire a mantenere i bambini, una condizione questa che è alla base di molte violenze domestiche tacite.

Ma lui minacciava anche i bimbi solo perché giocavano. E poi beveva, se lei protestava la «promessa» era sempre la stessa: «ammazzo te e i bambini».

Violento, l'alcol e la droga lo alteravano ancora di più e il 3 gennaio, alle 4 di notte, rientrò ubriaco. La trascinò via dalla stanza in cui lei dormiva con i bambini e iniziò a picchiarla perché voleva avere rapporti sessuali. La trascinò in cucina dove la spogliò a forza, le diede un pugno sull'orecchio e poi morsi, sberle e la violentò. E i bambini, svegliati nel cuore della notte, avevano sentito ogni cosa. Ma quella fu l'ultima volta, dopo quell'episodio lei andò in ospedale e denunciò ogni cosa. Venti giorni dopo è stato arrestato. ● F.M.

LA VICENDA Il caso sollevato dal Savip, il sindacato di categoria

Vigilante privato dell'arma Restituita dopo le verifiche

La pistola gli venne sequestrata perché viveva con il figlio minore che spaccia hashish

●● Restituita l'arma alla guardia giurata che se l'era vista sequestrare dagli agenti di polizia poiché il figlio minore dell'uomo, che vive con lui, ha precedenti per spaccio e reati contro il patrimonio, ed era stato trovato in possesso di un etto di hashish. La Divisione di polizia amministrativa, aveva emesso un provvedimento cautelare ritiro delle armi in possesso al genitore e la relativa licenza di porto per difesa personale.

Il provvedimento di dissequestro è stato condiviso con il questore a seguito delle verifiche effettuate dalla polizia amministrativa della questura, che hanno consentito di superare le precedenti motivazioni che avevano dato luogo alla sospensione. Ad interessarsi del caso, il Savip, sindacato che tutela gli iscritti della vigilanza privata, che nei giorni scorsi era intervenuto per prorare la causa del collega.

«Vogliamo ringraziare il



Palazzo di Governo Decisione del prefetto in accordo con il questore

prefetto di Verona per la sensibilità mostrata nei confronti del lavoratore, ingiustamente sospeso senza stipendio, e della sua famiglia. Il prefetto, apprezzati i diritti e le ragioni del collega, ha tolto dalle secche la pratica, iniziata con il sequestro di polizia del 14 aprile 2023, e riconoscendo le ragioni del ricorso, ha fatto restituire l'arma al collega che nel frattempo ha acquistato una nuova cassaforte con tastiera elettronica e quindi di ancor più difficile accesso. Inoltre il ragazzo è stato posto in una comunità, quindi non vive più con la famiglia», ha detto il segretario

nazionale Vincenzo Dal Vicario. «Il prefetto ha usato una qualità che purtroppo a volte scarseggia in certi uffici pubblici: il buonsenso. Non era difficile intendere, fin dall'inizio, che un provvedimento tanto afflittivo, a fronte delle precauzioni sempre diligentemente adottate, era sproporzionato e illogicamente afflittivo. Oggi l'amministrazione della pubblica sicurezza, egregiamente rappresentata dal prefetto Donato Cafagna, ha reso giustizia e dignità all'uomo e al lavoratore, dimostrando che è possibile anche per "gli ultimi" ottenere ascolto dalle istituzioni». ● A.V.